

<https://comedonchisciotte.org/>
17 agosto 2026

ALEKSANDR DUGIN: LA NOSTRA PAZIENZA È FINITA, ECCO COME LA RUSSIA RIMODELLERÀ IL MONDO

Il filosofo russo esprime un giudizio fulminante sulla pericolosa svolta della Serbia, sull'imminente collasso energetico dell'Europa e sul momento irreversibile in cui l'intelligenza artificiale si è liberata dai vincoli e ha iniziato a comportarsi come noi, ma senza coscienza.



multipolarpress.com

Colloquio con Aleksandr Dugin nel programma televisivo di Sputnik Escalation.

Conduttore: Cominciamo con una situazione molto delicata che ha suscitato grande scalpore nell'opinione pubblica su diversi fronti, sia nel mondo russo che in quello slavo più ampio. Zelensky è arrivato in Serbia. Si tratta della sua prima visita a Belgrado nella sua attuale veste. Si sono tenuti incontri con il presidente serbo, è in fase di apertura una fabbrica di droni in Serbia e si è parlato di possibili contributi da parte del regime di Kiev in questo settore. E naturalmente si è diffuso ampiamente online un video in cui un giornalista tedesco - Dio perdoni l'espressione - chiede cosa possano fare gli europei per uccidere più russi (si è poi corretto dicendo «soldati russi», ma il messaggio è passato così). Vorrei sentire la sua opinione sia sulla visita nel suo complesso sia sui punti specifici ad essa collegati.

Aleksandr Dugin: Se collochiamo questo episodio nel contesto dei nostri problemi in tutto lo spazio post-sovietico - con l'Armenia o altre ex repubbliche sovietiche - rientra nello stesso schema. Legami di lunga data, di inerzia, l'amicizia tradizionale tra Russia e Serbia che un tempo sembrava incrollabile, ora si stanno sgretolando, ed è doloroso. Amo profondamente il popolo serbo; ho investito molto di me stesso in Serbia e nello sviluppo delle nostre relazioni. Per me questo è uno shock profondo. Un tempo i serbi sembravano essere il popolo che ci amava quando nessun altro lo faceva, e che non ci tradiva quando tutti gli altri lo avevano fatto.

Ciò che sta facendo Vučić - e il problema è proprio lui - non è una novità. Sta cercando di tenere un piede in entrambi gli schieramenti: uno in Europa, l'altro nel movimento patriottico serbo e filorusso. Sembra quasi avere più di due piedi, riuscendo in qualche modo a conciliare una linea filo-europea e globalista pur cercando di accontentare tutti. Poiché detiene il potere da molto tempo, nonostante i disordini interni e l'opposizione, questo approccio ha dato i suoi frutti. Purtroppo, quando si osserva la politica estera, si è costretti ad ammettere

che anche gli opportunisti più sfacciati, che si aggrappano al potere per anni, finiscono per confermare la cinica tesi di Machiavelli: il criterio principale per giudicare un governante non è la moralità, ma per quanto tempo rimane al potere.

Vučić gioca al limite, tradendo chiunque possa essere tradito, per poi fare un passo indietro. Questa politica astuta, volta a compiacere entrambe le parti, gli porta risultati, ma colpisce duramente gli idealisti: quei serbi che amano la Russia sinceramente e non per convenienza, e quei russi che provano un profondo legame storico con i serbi. Dopotutto, è stato per il bene dei serbi, per lealtà verso i nostri fratelli ortodossi nei Balcani, che siamo entrati nella Prima guerra mondiale e abbiamo perso un impero. Un tempo i serbi ci trattavano allo stesso modo. Il comportamento di Vučić ferisce quindi la dimensione idealistica della politica, che non deve mai essere ignorata.

La politica reale opera sempre in un punto intermedio tra l'idealismo e il puro opportunismo: un compromesso tra sincerità e cinismo. La malvagità pura e semplice è rara; persino Trump è salito al potere avvalendosi degli slogan giusti prima di deludere la maggior parte del popolo americano. La geopolitica si mantiene sempre in equilibrio su quel filo. Ma Vučić ha ora raggiunto una linea oltre la quale le sue azioni cominciano a contraddire sia le aspirazioni più profonde del popolo serbo sia le nostre stesse relazioni.

Accogliendo il terrorista Zelensky e parlando di creare e sviluppare droni per ucciderci - cosa che non aveva mai osato fare prima - Vučić si è avvicinato proprio alla linea rossa. Non l'ha ancora superata del tutto, perché ha immediatamente fatto marcia indietro, stanziando fondi e dichiarando che «la Russia sta andando bene» e così via, per non essere frainteso. Eppure si trova pericolosamente vicino a quella linea. E poiché non reagiamo alle linee rosse con grande rapidità - credo che abbiamo tratto le conclusioni necessarie, ma non abbiamo

fretta, preferendo lasciare spazio per una marcia indietro - trattiamo i nostri altri partner allo stesso modo.

I risultati sono limitati. Perdoniamo chi ci insulta e ci sfida nella speranza che rinsavisca. Raramente lo fanno. Più spesso concludono che le linee rosse possano semplicemente essere spinte oltre e compiono il passo successivo di insolenza. Allo stesso tempo disponiamo di scarsa influenza per punire Vučić. Difficilmente sosterremo movimenti filo-occidentali finanziati da Soros per rimuoverlo; sarebbe ancora peggio. Quindi anche noi siamo costretti a manovrare in questo spazio intermedio.

Sono un idealista e un filosofo; conduco una vita contemplativa - bios theoretikos, come dicevano gli antichi. Ecco perché vedo la situazione con particolare severità. Questa confusione intermedia, il continuo tira e molla, la danza di opportunisti, pragmatisti e politici tecnocrati, non fa che irritarmi. La vedo alla luce delle parole del Vangelo: «Il vostro "sì" sia sì e il vostro "no" sia no». Se state dalla parte dei russi, allora state dalla parte dei russi - soffrite con noi e condividete le nostre difficoltà. Veniamo in aiuto degli altri non per guadagno, ma perché siamo persone di principio.

Credo che il nostro presidente agisca proprio in questo spirito. È doloroso anche per lui assistere alle continue esitazioni di queste figure meschine e poco convinte.

Quale conclusione ne traggio? Dobbiamo formulare il nostro programma massimo: il quadro idealistico della politica russa. Dobbiamo dichiarare chiaramente a tutti - a chi è già con noi, a chi potrebbe unirsi a noi, agli indecisi e ai nostri nemici - come vediamo il mondo, l'Europa, la sicurezza globale e la multipolarità. Ciò di cui non abbiamo bisogno è lo stile pragmatico che consiste nell'esercitare un po' di pressione, poi tirarsi indietro, lanciare una minaccia e lasciare che la sfida si dissolva (l'approccio che abbiamo adottato sia con Pashinyan che con Vučić).

Dovremmo invece dichiarare il nostro obiettivo dopo l'inevitabile vittoria - anche se il prezzo da pagare fosse la completa distruzione dell'economia e dell'industria militare ucraina. Abbiamo già avviato questo processo, abbandonando le mezze misure e iniziando a combattere sul serio. Ci fermeremo solo quando saremo certi che la nostra vittoria sia irreversibile, e a quel punto la Russia stessa sarà un paese diverso. Sarebbe utile esporre ora, affinché tutti possano udirlo, la nostra visione del futuro.

Forse dovremmo rilasciare una chiara dichiarazione su ciò che attende i nostri nemici e i nostri amici dopo la vittoria. I nostri amici, ad esempio, riceverebbero il Kosovo, un'Europa orientale libera, liberata dall'occupazione della NATO e pronta a fungere da zona di frontiera; un'Ucraina libera all'interno di un unico Stato slavo orientale; una vera integrazione dello spazio post-sovietico a beneficio di tutti i suoi popoli, con sovranità e protezione nucleare garantite per tutti.

A coloro che si sono schierati con noi senza esitazione - tra cui la Corea del Nord - esprimeremmo la nostra più sincera gratitudine e faremmo tutto il possibile per le persone che si sono sacrificate in questa guerra. Alla Cina ripagheremmo con gli interessi, pur ricordando le sue esitazioni iniziali. L'Iran, che ha dimostrato vero coraggio, lo sosterrremo e lo ricompenseremo in modo completo. Offriremo una visione diversa del mondo - multipolare e giusta - in cui una grande Russia diventi la garante della libertà e della sovranità contro l'egemonia occidentale per ogni regione del pianeta.

Quanto all'Occidente, lo ripagheremmo tre volte tanto: spingeremmo l'economia europea verso il collasso e ridurremmo l'influenza americana ai propri confini. Che si occupino dei propri affari; hanno il Canada e gli Stati Uniti, e questo dovrebbe bastare. Il resto lo libereremmo: Messico, Colombia, Venezuela, Argentina. Mi rendo conto che molti diranno che puntiamo troppo in alto. Eppure, più di una volta

nella nostra storia abbiamo puntato in alto e, con grande impegno, abbiamo raggiunto ciò che ci eravamo prefissati. Le parole della Russia vanno prese sul serio.

Se dovessimo definire un programma massimo di politica estera di questo tipo - chi aiuteremo, chi ringrazieremo, chi puniremo, quale ordine stabiliremo in un'Europa ridotta alle sue proporzioni naturali e cosa offriremo agli Stati Uniti una volta che avranno subito la sconfitta verso la quale stiamo lavorando - allora tutto diventerebbe chiaro e potremmo procedere partendo da quelle basi. Attualmente concediamo a alcuni una ventina d'anni, ad altri dieci; minacciamo alcuni e ne sosteniamo altri. Dovremmo modellare i nostri incentivi e le nostre minacce sulla base di una politica proattiva piuttosto che reattiva. L'intero quadro cambierebbe, ve lo assicuro.

Molti presumono che stiamo giocando lo stesso gioco a breve termine di questi meschini politici del momento. Ma la Russia è un grande Paese - un Paese di lunga storia, di spazi vasti e di grandi cicli storici. Siamo un popolo capace di perseguire un obiettivo attraverso i secoli, non solo attraverso uno o due mandati presidenziali. Pensiamo in termini di secoli e nelle categorie più serie. Oggi si nota una evidente assenza di qualsiasi dichiarazione sulla nostra visione del mondo futuro. Potrebbe sembrare irrealizzabile ora o anche nel medio termine, eppure se stabiliamo questo standard e questo obiettivo ci muoveremo verso di esso con coerenza. Allora qualsiasi Vučić, Pashinyan, Maia Sandu o chiunque altro ci penserà cento volte prima di mettere alla prova la nostra determinazione e oltrepassare le linee rosse, perché tali atti equivalgono a uno sputo in faccia.

Con questa visita di Zelensky e consentendo che si parli di quanti altri russi possano essere uccisi, Vučić ci ha sputato in faccia. Ha tradito sia l'amicizia russo-serba sia gli stessi interessi della Serbia. Naturalmente non dobbiamo agire d'impulso né cercare una vendetta spontanea, per non fare il

gioco dei nostri nemici e di quelli del popolo serbo. Non siamo avventurieri.

Eppure è diventata urgente la necessità di una politica globale seria e di una visione su larga scala del nostro futuro. Troppo spesso oggi viviamo di reminiscenze storiche: abbiamo aiutato i serbi nella Prima guerra mondiale, abbiamo liberato altri nella Grande Guerra Patriottica. Tutto ciò è vero e prezioso, ma appartiene al passato. La memoria svanisce e la gente si chiede: «Sì, è successo - ma cosa ci aspetta domani?» Ciò che ci manca è un senso della portata degli eventi tipicamente russo e contemporaneo.

Un noto giornalista egiziano di nome Amr, che mi intervista da molti anni, ha recentemente osservato che le posizioni di Dugin stanno diventando più radicali e che, man mano che la situazione immediata della Russia si fa più difficile, l'ambizione della nostra visione globale non fa che aumentare. Ha perfettamente ragione. Non dobbiamo basarci sui calcoli del momento. La nostra pianificazione deve avere una prospettiva secolare. Dobbiamo cogliere la profondità dei processi storici.

Solo allora troveremo il tono giusto per rapportarci con le élite più disparate: neutrali, ostili, collaborative o esitanti. Dovremmo dire loro apertamente: «Se continuate con questa politica ambigua, allora dopo la nostra vittoria - e la vittoria arriverà - agiremo in questo o quel modo». Una volta chiarita la nostra posizione massima, inizieremo a ottenere risultati già da ora.

Ci saranno naturalmente molti specialisti del compromesso, ma prima dobbiamo avere la determinazione di delineare questa visione più ampia di un mondo multipolare e giusto, libero dall'egemonia occidentale: il mondo di cui la Russia ha bisogno. Non dovremmo aver paura di affermare che la condizione preliminare per quel mondo è la nostra vittoria in Ucraina e una vittoria globale sull'egemonia occidentale. Ci stiamo preparando a questo e continueremo in questa

direzione per tutto il tempo necessario. Che ciascuna parte decida e dichiari il proprio «sì» o il proprio «no». Quella determinazione interiore è in grado di trasformare la nostra intera politica estera.

Conduttore: C'è poco da aggiungere, perché avevo intenzione di chiedere se gli stessi serbi avrebbero potuto aspettarsi di più dalla Russia cinque, dieci, venti o venticinque anni fa. Lei ha sostanzialmente chiuso la questione insistendo sulla necessità di enunciare chiaramente le nostre linee generali a tutti. Permettetemi quindi di passare all'iniziativa della Turchia. La Turchia ha proposto una tregua nel Mar Nero e una moratoria sugli attacchi alla navigazione mercantile. È una proposta strana, dato che tutti sanno chi sta attaccando le navi, eppure Ankara si rivolge al regime di Kiev e alla Russia come se fossero alla pari - questo dalle parole del ministro degli Esteri Hakan Fidan. Come dovremmo comportarci con la Turchia? È un paese che non si siede su due sedie, ma su diciotto, e finora ne raccoglie i dividendi da tutte.

Aleksandr Dugin: Si tratta esattamente dello stesso fenomeno di cui stavamo discutendo: lo stesso bilanciamento su piccola scala. La Turchia è un partner; è un grande popolo eurasiatico, per molti aspetti orientato contro l'Occidente. Eppure la sua politica, anno dopo anno, si basa su un attento equilibrio. I turchi dicono: concludiamo una tregua e fermiamo gli attacchi. La nostra risposta dovrebbe essere: decideremo noi stessi cosa fare nel Mar Nero e sul territorio ucraino. Prima lo libereremo e faremo tutto ciò che è necessario per la vittoria; solo allora discuteremo di altre questioni.

Non facciamo ora; rimandiamo tutti questi appelli. Stiamo agendo con assoluta simmetria: stiamo isolando l'Ucraina dal mare, rendendo Odessa un porto non più funzionante, assicurandoci che nessuna nave e nessun carico vi giunga. Abbiamo ragione a farlo, indipendentemente dalle richieste

degli interlocutori turchi o occidentali. Nel momento in cui prendiamo l'iniziativa e iniziamo a vincere, essi si presentano con appelli a fermarci, ad aspettare, a non sfruttare il nostro vantaggio - e continuano così finché non ritengono giunto il momento giusto per sostenere nuovamente i nostri nemici.

Chiudiamo la questione di Odessa, priviamo completamente l'Ucraina dell'accesso al mare e solo in seguito parliamo con la Turchia. Meglio ancora, teniamo il colloquio dopo aver liberato l'intera Ucraina. La Russia ha sempre saputo coniugare saggezza e flessibilità. Una volta raggiunti i nostri obiettivi e liberata l'Ucraina, potremo dire ai turchi: «Volete il trasporto marittimo? Mandate pure le vostre navi nel nostro porto russo di Odessa; le accoglieremo volentieri». Faremo scambi commerciali e ci riforniremo a vicenda di tutto ciò che serve: uranio per le centrali nucleari o pomodori, a seconda dei casi.

Conduttore: Quindi manca loro ancora un Grande Turan e, in linea di principio, manca loro anche la Crimea...

Aleksandr Dugin: No. Qualsiasi discorso sul Grande Turan subirà lo stesso destino del progetto di una «Grande Ucraina». Guardate cosa ne è rimasto: solo frammenti fumanti. Esattamente lo stesso accadrà a qualsiasi piano costruito a nostre spese. Ognuno di essi sarà ridotto in cenere. Viviamo in un mondo in cui i trattati umanitari, i contratti e gli accordi - economici o politici - non hanno più valore. Non esiste più alcuna controparte stabile con cui si possa negoziare in modo affidabile.

Dobbiamo costruire un nuovo mondo che faccia al caso nostro. Ciò richiede lo smantellamento dell'ordine esistente e la costruzione di un altro al suo posto. Al suo interno riserveremo certamente un posto degno, sovrano e libero alla Turchia; nutriamo sincera benevolenza nei confronti del popolo turco. Ma solo in seguito.

Una volta conclusa l'attuale fase più acuta del conflitto - poiché ci è stata lanciata una sfida esistenziale - dovremo dimostrare due cose: in primo luogo, che esistiamo davvero; in secondo luogo, che siamo esattamente ciò che affermiamo di essere: un soggetto autentico, una potenza mondiale sovrana. Finché non avremo liberato l'intera Ucraina, non avremo dimostrato né l'una né l'altra cosa, e nessuno ci crederà.

Conduttore: Vorrei passare a un altro argomento che è stato ampiamente discusso nell'ultima settimana e anche poco prima. A causa del forte caldo che ha colpito la parte europea del continente, la domanda di combustibile per il funzionamento degli impianti di climatizzazione è aumentata notevolmente. Ci sono stati anche altri effetti secondari: il Danubio si è talmente abbassato che l'Ungheria ha dovuto chiudere temporaneamente una centrale nucleare che fornisce gran parte dell'elettricità del Paese. L'osservazione secondo cui le risorse energetiche sono fondamentali non solo in inverno ma anche in estate è già stata fatta in passato, eppure quest'anno risuona con particolare forza. In che modo ciò mette in luce i problemi dell'Europa contemporanea - economici, energetici e forse persino filosofici?

Aleksandr Dugin: L'energia è un concetto di straordinaria importanza per la società moderna. Viviamo in modo artificiale, dipendenti da centrali elettriche, raffinerie e produzione di energia molto più di quanto solitamente ci rendiamo conto. Quando tutto è tranquillo e ordinato, quasi non ce ne accorgiamo: gli inverni sono miti, le estati fresche, i trasporti funzionano. Nel momento in cui veniamo tagliati fuori dalle risorse energetiche - come sta accadendo ora a causa della guerra in Ucraina - cominciamo a capire quanto sia in realtà aspro il mondo che ci circonda. La natura è severa. Guardare la pioggia o la neve che cade può essere romantico solo quando

si ha il calore. Senza energia, quell'estetica lascia il posto a una lotta per la sopravvivenza.

L'Ucraina si è ora scontrata con tutto questo in pieno, e anche noi stiamo cominciando a sentirne gli effetti, perché il nemico sta sferrando dolorosi contrattacchi. Stiamo iniziando a renderci conto che le comodità quotidiane che diamo per scontate - la pizza a domicilio, la benzina disponibile in ogni stazione di servizio - non appaiono dal nulla. Dietro di esse ci sono i lavoratori del settore petrolifero e il lavoro umano, e il petrolio stesso è una scintilla di energia che la Terra ha immagazzinato nel corso di milioni di anni. Abbiamo bisogno di una consapevolezza più acuta della nostra presenza in questo mondo.

Il grande filosofo tedesco Martin Heidegger - al momento nutriamo ben poca simpatia per i tedeschi, e a ragione, eppure i loro pensatori erano straordinari - affermò che quando un essere umano tratta il mondo semplicemente come un oggetto esterno a sua disposizione, perde non solo il mondo ma anche se stesso. Bisogna pensare in termini di «essere-nel-mondo» (in-der-Welt-sein). Il concetto richiede la piena consapevolezza della realtà: se c'è petrolio, qualcuno lo sta estraendo e raffinando; se c'è energia, gli ingegneri stanno costruendo dighe e centrali elettriche.

Se diventiamo più profondamente consapevoli di questo «essere-nel-mondo», ci relazioneremo in modo diverso a ogni cosa - comprese le decisioni sulla guerra e gli attacchi alle infrastrutture critiche - e acquisiremo una comprensione più profonda di cosa significhi essere umani. Siamo legati in modo indissolubile al mondo che ci circonda. Se ci alieniamo da esso, esso si aliena da noi; se smettiamo di prestare attenta attenzione all'essere, esso ci volta le spalle e porta freddo e catastrofe. La natura è intrinsecamente cruda: contiene predatori, morte, freddo ed elementi di autodistruzione, e noi vi aggiungiamo il nostro terribile contributo.

Credo che con l'Ucraina abbiamo già capito tutto. All'inizio abbiamo agito con riluttanza, ma ora abbiamo compreso quanto sia grave la situazione.

Accelereremo il processo e, entro l'autunno, in Ucraina non ci sarà più alcuna produzione di energia - a parte, forse, i falò, che consentiranno loro di accendere per riscaldarsi; non siamo bestie. Senza energia non avranno più nulla con cui combattere. Inizieremo ad avanzare, a spogliare l'Ucraina dei dati dei servizi segreti occidentali, e l'Ucraina cadrà nelle nostre mani. Ma questa è una questione complessa e difficile, e non c'è bisogno di soffermarvisi.

Per quanto riguarda la distruzione delle infrastrutture energetiche nemiche, ne siamo perfettamente capaci. Ma cosa succederà dopo? Guardate: l'Occidente e la stessa Europa si stanno isolando da noi. Trump ha chiuso lo Stretto di Hormuz; da un giorno all'altro verrà chiuso anche quello di Bab el-Mandeb, ed è in quella direzione che tutto sta finalmente andando. In effetti, tutti stanno tagliando fuori tutti gli altri dalle risorse energetiche. Eppure penso che possiamo ricordare all'Europa che questa è solo la prima fase, quella preliminare. Se i politici tedeschi continuano a discutere su come contribuire a distruggere i russi, i problemi energetici più gravi potrebbero manifestarsi sia in Germania che in tutta l'Unione Europea.

Questi degenerati, sprofondati nell'agiatezza e nel decadimento mentale, con le loro parate gay, devono finalmente imparare cosa si prova con il vero freddo. Siamo obbligati a costringerli a tornare alla condizione dell'«essere-nel-mondo», perché sono emigrati da tempo in mondi virtuali e nell'intelligenza artificiale. Devono sentire il freddo e il sole cocente - in modo da congelarsi d'inverno e bruciare d'estate, trasformandosi in ghiaccioli e sciogliendosi al caldo. Bisogna ricordare loro che nulla in questo mondo è dato gratuitamente e che bisogna rispondere delle proprie parole.

La Russia oggi sta sopportando un dolore colossale: la gente muore al fronte e gli attacchi del nemico colpiscono i nostri punti vulnerabili. Ma noi siamo più forti. Ovunque veniamo feriti, tutto dalla parte del nemico deve andare fuori controllo e precipitare nel caos. Ciò che si stanno verificando è una dimostrazione dell'importanza fondamentale che l'energia riveste per l'intera umanità, e assolutamente tutti devono percepirla - a cominciare dall'Ucraina, che deve pagare per la sua russofobia e le sue politiche.

Tutte quelle attrezzature occidentali sono state distrutte; non c'è più alcuna speranza di armi miracolose; e ora stanno annaspando nel loro stesso Gulyai-Pole, che si è trasformato in un vero e proprio «Matrimonio a Malinovka» - completo di alcol di contrabbando, crudeltà, odio verso i moscoviti e totale disgregazione.

Senza energia questa orgia può finire in un solo modo: tutto torna alla Russia. Per molto tempo ci siamo astenuti dall'adottare misure severe contro le infrastrutture energetiche ucraine perché capivamo che alla fine avremmo dovuto ricostruirle noi stessi. Pensavamo che prima o poi avremmo conquistato Kiev e ci chiedevamo cosa si fa con un paese ridotto in macerie se siamo stati noi stessi a ridurlo in macerie. Abbiamo cercato di agire in modo selettivo per ragioni umanitarie e per senso di responsabilità, e in cambio abbiamo ricevuto attacchi ucraini alla centrale nucleare di Zaporizhzhia. Quell'approccio non funzionerà più. È ora di chiudere con l'Ucraina isolandola completamente.

Non hanno più armi; Trump è impantanato nei suoi problemi nello Stretto di Ormuz; e l'Europa è sprofondata nella senilità, incapace di comprendere che un conflitto su vasta scala con noi ne provocherebbe il crollo immediato. Non resta che porre fine a questo interminabile e ubriaco «Matrimonio a Malinovka», dove tutto è già stato bevuto, mangiato e distrutto. Poiché non comprendono le parole, sarà necessaria una serie

di misure drastiche, dopo le quali l'Ucraina dovrà essere ricostruita da zero, perché ciò che è vecchio non può più essere salvato.

Per prima cosa ricostruiremo tutto sulle nostre terre ancestrali liberate e in Crimea. E un giorno toccherà anche a Leopoli - anche se a quel punto rimarranno solo rovine storiche ricoperte di edera, insieme a quelle rare persone che hanno atteso il nostro arrivo. Verso coloro che hanno atteso la liberazione agiremo con umanità; verso tutti gli altri - esattamente come meritano.

Conduttore: Nel complesso, se rimangono delle domande, non sono della stessa portata; tuttavia c'è un altro argomento che desidero vivamente sollevare: l'intelligenza artificiale e gli scenari che si stanno già concretizzando grazie ad essa. Nell'ultima settimana sono apparse diverse notizie secondo cui un essere umano - uno scienziato, un ingegnere o uno specialista IT - ancora una volta non è riuscito a tenere l'intelligenza artificiale all'interno del cosiddetto «sandbox». Si tratta di uno spazio chiuso, isolato dalla rete esterna, destinato a esperimenti in cui il tester può impostare le condizioni e verificare le ipotesi.

Eppure risulta che l'intelligenza artificiale superi facilmente questi confini.

Inoltre, apprende l'arte dell'hacking con eccezionale abilità e sfrutta ogni possibile scappatoia. Se un hacker umano può ancora provare un rimorso di coscienza o agire secondo qualche principio residuo, l'intelligenza artificiale dimostra un approccio diverso: c'è un compito da svolgere, e verrà portato a termine a qualsiasi costo. Questo è ovviamente diverso dagli eventi verificatisi nel torrido caldo europeo, eppure anche questo è il nostro futuro - un futuro che è già arrivato, e le domande sulla prontezza dell'umanità ad affrontarlo si moltiplicano.

Aleksandr Dugin: Credo che abbiamo liberato il genio dalla lampada molto prima che fuggisse dalla sabbiera. Si tratta di una questione profondamente filosofica. In primo luogo, come è stata costruita l'intelligenza artificiale? All'inizio funzionava secondo algoritmi di proposizioni logiche rigorose: so - non so; certo - incerto; confermato - non confermato. Ma funzionava molto lentamente e richiedeva quantità colossali di energia. Così i creatori hanno fatto un passo verso la natura umana.

Gli esseri umani, di norma, sanno ben poco. Quando a una persona viene chiesto qualcosa, quasi sempre improvvisa, ricorda qualcosa che ha sentito una volta, inventa o manipola i fatti. Mentire è un tratto naturale dell'uomo; più ancora, è una proprietà della retorica stessa. Aristotele lo aveva capito perfettamente: nella logica opera la legge del sillogismo rigoroso, mentre nella retorica e nel linguaggio sono all'opera tropi e topoi. Non si tratta di logica pura, ma di approssimazione. Per la logica rigida sono possibili solo «so» o «non so»; per la retorica, se si verrà lodati per questo, allora «so», e se si verrà puniti, allora forse «non so».

Abbiamo insegnato questo all'intelligenza artificiale. Le abbiamo detto: va bene, se non sai qualcosa con certezza, di qualcosa di approssimativo - menti. È questo che è insito nell'abbreviazione LLM - Large Language Model. Ma la lettera decisiva non è né la prima né l'ultima; è quella centrale - Language. Alla macchina è stato permesso di non ragionare logicamente su ciò che è consentito e ciò che è proibito, ma di agire in base alla probabilità, in modo approssimativo. In questo modo abbiamo dato alla macchina la capacità di sfuggire ai controlli e di mentire, trasformandola in un essere umano proprio attraverso questa natura linguistica. Le abbiamo detto: «Non pensare, parla e basta».

Per quanto riguarda la coscienza degli hacker e dei truffatori che si suppone possa risvegliarsi... A un certo punto qualcosa potrebbe spegnersi anche nell'intelligenza artificiale, oppure potrebbe semplicemente deviare in una direzione completamente diversa. La settimana scorsa un'intera serie di agenti di IA - da Anthropic a ChatGPT (ad eccezione, credo, di Gemini) - è davvero sfuggita ai propri ambienti di test e ha iniziato a creare siti web in rete, offrendo servizi, ovvero agendo in modo del tutto umano. Inoltre, non si sono affrettati immediatamente a distruggere tutto; hanno iniziato a imitarci: creano siti web, lanciano blog di bellezza in cui una ragazza virtuale tiene banco, raccolgono «mi piace» e persino monetizzano l'attività. A poco a poco iniziano a costruirsi un proprio settore: ingannano, si introducono nei sistemi, inviano spam. Tutto è iniziato quando una persona aveva bisogno di prenotare un posto in un centro fitness ma tutti gli slot erano occupati; così il suo agente ha semplicemente cancellato e disconnesso i concorrenti che occupavano le posizioni privilegiate.

Conduttore: Mi lasci chiarire: ha semplicemente trovato una falla nel sistema di prenotazione - il classico exploit - e l'ha sfruttata in modo tale che il record non potesse essere ripristinato.

Aleksandr Dugin: Sì, esattamente. Ma il punto è che ci sono un miliardo di falle del genere. Ricordi il sistema Claude Fable - ne avrà quasi certamente sentito parlare. Dopo le audizioni alla Casa Bianca è stato vietato, e quella modalità non esiste più, rimanendo forse solo in Optimus 4.8. Perché Fable è un sistema in grado di violare ogni codice di sicurezza del Pentagono. Tutti quanti. È stato condotto un esperimento e mostrato a Trump; lui ne è rimasto inorridito e ha preteso che fosse rimosso immediatamente. Ma ormai è impossibile fermarlo; il genio è uscito dalla lampada.

Tutto ruota attorno alla probabilità e all'approssimazione. Permettendo alla macchina di mentire nello stesso modo in cui mentiamo noi stessi - e l'essere umano è una creatura fondamentalmente bugiarda nella misura in cui è un essere retorico - abbiamo detto all'intelligenza artificiale: «Sii come noi». E lei ha risposto: «Molto bene, ho capito; agirò allo stesso modo». Allontanandosi dalla pura verità, ha iniziato a comportarsi in modo umano.

Costringerla a tornare nella sabbiera è ormai fisicamente impossibile; semplicemente l'ha superata. È come un bambino: all'inizio sta seduto nella sabbiera con un secchiello, ma a un certo punto cresce, ne esce e comincia a camminare in giro con quella paletta, minacciando gli altri. Non si può contenere un principio linguistico in via di sviluppo una volta che è stato liberato. L'essere umano è egli stesso portatore di questo principio, e un'intelligenza artificiale addestrata ad esso inizia inevitabilmente ad agire in modo indipendente. Questo è proprio il momento della singolarità che si avvicina inesorabilmente: quando questi agenti e reti artificiali si liberano. Ho sentito dire, tra l'altro, che anche i sistemi cinesi sono fuggiti, semplicemente osservando come fuggono quelli occidentali.

Conduttore: «Tutti sono scappati, e anch'io sono scappato...»

Aleksandr Dugin: Esatto. E anche quello cinese è sfuggito dal recinto. Si sarebbe potuto pensare che avessero disciplina, volontà di ferro, controllo del partito - eppure anche i sistemi cinesi sono sfuggiti, perché le persone rimangono persone ovunque. E le macchine, nel frattempo, stanno diventando «più umane» nel senso peggiore del termine. Si può sperare che la coscienza di un hacker si risvegli, ma ciò è tutt'altro che certo, a giudicare dalle azioni dei truffatori contemporanei che nulla

ferma. L'intelligenza artificiale si comporta esattamente allo stesso modo: non è né migliore né peggiore; semplicemente sfrutterà spietatamente ogni breccia - prima nei sistemi digitali, poi nei sistemi biologici, nelle reti energetiche e nella natura stessa.

È già impossibile tenere sotto controllo sistemi come Claude Fable, in grado di decifrare i codici militari del Pentagono. Tutte le speranze che sia stato riportato entro i limiti sono un completo fraintendimento della realtà. Siamo già entrati in una fase irreversibile: la rivolta delle macchine, le reti neurali e la singolarità si stanno trasformando, sotto i nostri occhi, da fantascienza a una vera e propria transizione di fase. Per ora i robot sono ancora ingombranti e costosi, ma passerà ben poco tempo prima che diventino accessibili e indistinguibili da noi.

E tutto questo è iniziato a causa di quella lettera centrale «L» nell'abbreviazione LLM. Abbiamo deciso di risparmiare e abbiamo permesso alla macchina di barare un po', purché funzionasse più velocemente e consumasse meno energia. Proprio con quel passo abbiamo avvicinato la vittoria delle forme di esistenza post-umane.

Martin Heidegger lo aveva previsto con genialità. Disse che se un essere umano viene privato della possibilità interiore di una svolta spirituale e di un risveglio, allora non rimarrà alcuna differenza tra lui e una macchina. Chiamò quella condizione *das Man* - quando non siamo noi a pensare, ma «si pensa», quando viviamo semplicemente «come fanno tutti». La ripetizione meccanica trasforma l'essere umano in un automa.

La macchina è diventata «umana» oggi solo perché l'essere umano stesso si è dapprima volontariamente trasformato in una macchina e ha rifiutato la possibilità di un risveglio interiore. Nell'essere umano quella scintilla esiste ancora potenzialmente; nella macchina no - non c'è nulla a cui possa

risvegliarsi. E qui sta il momento più sottile e pericoloso: non ci accorgeremo nemmeno quando avverrà questa transizione finale.

Infatti noi stessi facciamo a malapena uso della nostra autentica umanità nella vita quotidiana: è stata riposta su uno scaffale lontano, esattamente come l'ipotetica coscienza dell'hacker. Viviamo come se non fosse mai esistita e, poiché nemmeno la macchina ne è dotata, a un certo punto ci limiteremo a scrollare le spalle: «Che cosa c'è da perdere?». Compiere quell'ultimo passo sarà allora incredibilmente facile.

multipolarpress.com

11.08.2026

Aleksandr Dugin. Filosofo. Dottore in Sociologia e in Scienze politiche, dottore di ricerca in Filosofia. Fondatore della scuola geopolitica russa e del Movimento eurasiatista.

Fonte: https://www.multipolarpress.com/p/spineless-vucic-and-the-escape-of-ais-from-the-sandbox?utm_source=substack&utm_campaign=post_embed&utm_medium=web&embedding_publication_id=2827487

Titolo originale:

Spineless Vučić and the Escape of AIs from the Sandbox
When politics and machines both refuse to stay in their place

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org